

LA DIFESA AL PROCES-
SO DEGLI ANARCHICI

Duminuco parla di caccia alle streghe

L'AVVOCATO Giuseppe Duminuco ha affrontato ieri la difesa di Piero Della Savia, contro il quale il PM ha chiesto alla seconda Corte d'Assise una condanna a 8 anni di reclusione per una serie di sei attentati dinamitardi, gli unici rimasti dei diciotto per i quali sono stati incriminati i sei imputati al processo. Contro Della Savia c'è soltanto la sua confessione, poi ritrattata, resa davanti alle autorità di polizia svizzera.

La tesi, di Della Savia è che tutte quelle confessioni sono state rese allo scopo di ottenere asilo politico in Svizzera e combinate sulla scorta delle notizie pubblicate dai giornali nei giorni immediatamente seguenti gli attentati del 25 aprile 1969 alla Fiera e alla Stazione Centrale. Controllando le notizie di stampa, l'avvocato Duminuco ha anche rilevato che Della Savia confessò un furto d'esplosivo in un magazzino di Bergamo, indicandone l'epoca con un errore di sei mesi, lo stesso commesso dai giornali un paio di giorni prima.

« Di vero, in questo processo — ha detto l'avvocato Duminuco — c'è solo la caccia alle streghe, agli anarchici. E questa sembra essere diventata la tradizionale deformazione professionale della nostra polizia, che vede in ogni anarchico un delinquente ».

In favore di Paolo Braschi, ha iniziato ieri l'arringa l'avvocato Edoardo Di Giovanni. Anch'egli ha analizzato le incongruenze delle confessioni, soffermandosi sul particolare che la cava, vittima del furto di esplosivo, ha sempre negato, attraverso i suoi responsabili, che mai sia mancato neppure un grammo di polvere. Cadrebbe così uno dei cardini dell'accusa come è caduto l'altro, « l'incredibile Rosemma Zublena ». « Uscita lei da questo processo — ha affermato lo avvocato Di Giovanni —, che cosa è rimasto? Soltanto due anni di privazione della libertà di questi giovani ».